

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'annuncio di Rognoni nel dibattito alla Camera sugli ultimi episodi

## Scoperta la prigione di Moro

### La fermezza e gli apparati rinnovati hanno permesso i colpi al terrorismo

La relazione del ministro dell'Interno e le dichiarazioni di Spadolini - Spagnoli: apprezzamenti del PCI per le novità nella politica dell'ordine democratico - Non sottovalutare la minaccia «nera» - Pesanti critiche nell'intervento del rappresentante socialista

ROMA — Localizzata la «prigione» in cui le Br tennero segregato Aldo Moro fino al momento in cui decisero di assassinarlo. Sarebbe un appartamento a Roma, in un primo momento localizzato sulla via Laurentina. Il clamoroso annuncio è stato dato ieri sera alla Camera dal ministro dell'Interno Rognoni proprio nel corso del dibattito sulle importanti operazioni anti-terrorismo che hanno condotto alla liberazione del generale Dozier. Rognoni è stato cauto e parco nelle informazioni. Ha detto che «sulla base di dichiarazioni rese da un terrorista arrestato nell'ambito dell'operazione Dozier, si è venuti a conoscenza del luogo — un appartamento romano — in cui sarebbe stato tenuto prigioniero l'on. Aldo Moro». «Si vedrà

### È un appartamento di Roma

## L'indicazione da un «br» preso nel covo di Padova

Altre tre basi scoperte nella capitale - Ancora arresti nel Veneto e in Toscana

ROMA — Le rivelazioni di Rognoni alla Camera sulla scoperta del covo-prigione dove per cinquantacinque giorni è stato tenuto prigioniero Aldo Moro sono venute, ieri, al termine di una convulsa giornata di indagini a Roma e in mezza Italia da parte di polizia e carabinieri con l'arresto, nella capitale, di due persone, il fermo di altri quattro o cinque presunti fiancheggiatori e l'irruzione degli inquirenti in almeno tre basi terroristiche. Rognoni non ha rivelato dove la prigione di Moro sarebbe stata localizzata, ma ha soltanto precisato che la polizia vi era giunta in base alla confessione di uno dei brigatisti arrestati a Padova nel corso della operazione che aveva portato alla liberazione del generale della Nato James Dozier.

In un primo momento si era sparsa la voce che la prigione di Moro sarebbe stata individuata in un appartamento posto sulla via Laurentina al numero 501, nella zona dell'Eur, appartamento di proprietà da vent'anni della famiglia di Annalaura Braghetti, arrestata nel 1980 dalla polizia e moglie del brigatista Prospero Gallinari. La notizia, però, veniva successivamente smentita dal capo della Digos di Roma e dalla stessa famiglia Braghetti. L'appartamento in questione era già stato, due anni fa, al centro delle indagini per il sequestro Moro, ma tutto era stato trovato regolare. A questo punto è apparso chiaro che se il «covo» dove era stato tenuto prigioniero il presidente della Dc era stato effettivamente localizzato a Roma, su indicazione di un brigatista catturato a Padova, non era, comunque, quello indicato in un primo tempo.

L'annuncio del ministro Rognoni alla Camera è venuto proprio mentre, sempre nella capitale, venivano scoperti altri due covi con armi e documenti e mentre venivano arrestati e messi a disposizione del magistrato, due coniugi incensurati. Lui è impiegato presso una impresa privata mentre lei è insegnante presso una scuola comunale. Si è poi saputo che i coniugi vengono considerati dagli inquirenti «regolari» della colonna 28 Marzo. Non operavano, insomma, a tempo pieno per le Brigate rosse. Nel corso dell'operazione di scoperta dei covi sono state fermate altre tre persone delle quali si sta valutando la posizione. I tre sarebbero stati presi nelle loro abitazioni.

Mentre a Roma erano in corso queste operazioni e mentre alla Camera Rognoni annunciava la scoperta della prigione di Aldo Moro, anche nel resto d'Italia le forze dell'ordine continuavano con successo

Wladimiro Settimali (Segue in ultima)  
ALTRE NOTIZIE A PAG. 5  
E IN CRONACA



Antonio Savasta  
Anna Laura Braghetti

Giorgio Frasca e del presidente (Segue in ultima)

Forza portante del nuovo meridionalismo

## Berlinguer a Bari: il ruolo delle donne nella lotta del Sud

Il segretario generale del PCI ha parlato domenica a Bari a conclusione del convegno promosso dalla Sezione femminile sui servizi e la «qualità della vita» nel Mezzogiorno. Nella parte del suo discorso riferita alle questioni sollevate nel corso del convegno, il compagno Berlinguer ha sottolineato il grande ruolo che hanno le donne nella battaglia per un nuovo meridionalismo. L'Italia è oggi il paese che ha la legislazione femminile più avanzata, sia rispetto ai paesi capitalistici occidentali, sia — per quanto riguarda alcuni aspetti — rispetto ai paesi dell'Est europeo. D'altro canto in Italia le masse femminili sono state, più che in ogni altra parte, protagoniste della grande battaglia per l'emancipazione e per la liberazione, e una prova si è avuta con lo straordinario risultato del voto del 17 maggio sull'aborto. Le donne meridionali sono in prima fila in queste battaglie. Le leggi — a cominciare dalla 194 — non vengono però applicate, o lo sono solo parzialmente, soprattutto al Sud. Così come la cappa del sistema di potere imperniato sulla Dc impedisce o ostacola lo sviluppo dei servizi civili e sociali tanto più necessari e urgenti nel Mezzogiorno. Si accumulano così ingenti somme in residui passivi, che restano inutilizzati. Ora poi la politica governativa di «tagli» di spesa ai comuni è destinata a colpire ulteriormente i servizi sociali, e quindi in primo luogo le donne meridionali. Per questi obiettivi il PCI lancia una grande mobilitazione di lotta nel Mezzogiorno. Il segretario del PCI, domenica, ha anche avuto un grande incontro e dialogo di massa con cittadini e compagni.

L'esercito interviene nella periferia della capitale

## Salvador: nuovo atroce massacro

### Gli Stati Uniti decidono ulteriori aiuti militari

Ventisette persone, fra cui donne e ragazzi, trascinati fuori dalle case e orrendamente trucidati - Terrore in vista delle elezioni



Due atroci immagini della repressione in Salvador: un uomo è stato rapito e poi decapitato. Le foto sono tratte dal settimanale tedesco «Der Spiegel».

È stato un massacro orrendo. È avvenuto in un quartiere popolare, alla periferia di San Salvador. Questa volta la colpa, la decisione della strage, non è imputabile alle squadre paramilitari, agli «estremisti» di destra. Sono stati i soldati, gli ordini sono venuti dall'esercito regolare. Il quale, naturalmente, ora nega di aver ucciso cittadini inermi, poi, una volta scelta per caso, secondo la logica omicida della rappresaglia. Si è trattato, afferma una dichiarazione ufficiale di «una operazione di perquisizioni ed eliminazione di cellule sovversive nella zona nord-occidentale della capitale».

Una menzogna a cui non crede nessuno. Una notizia subito smentita, con terrificante dovizia di particolari, dai superstiti della strage. «I soldati, mi hanno detto che non avevo motivo di preoccuparmi. Poco dopo abbiamo udito la sparatoria», ha raccontato la madre di una vittima. Un'altra madre: «È stato un massacro orrendo, e ha riferito che i soldati sono andati via con suo figlio e sua figlia. Uccisi tutti e due». Nessuno, quindi, può credere alla versione ufficiale. Ormai i particolari del massacro sono noti. La gente parla, non ha più paura. Perché non ha niente da perdere. La verità è semplice anche se drammatica: non si è trattato di uno scontro a fuoco tra l'esercito e i guerriglieri del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale. Si è trattato di una nuova, orribile, rappresaglia. Una decisione sicuramente presa a sangue freddo nell'ambito di un piano funzionale al disegno politico della giunta.

Mancò ormai poco, infatti, alla scadenza delle elezioni. Le ha volute Duarte, il capo della giunta, il «leader» della Democrazia cristiana salvadoregna per nascondere dietro una farsa «legittimata» la reale natura, puramente repressiva, del suo regime. Elezioni nel terrore, dunque. Ecco perché il massacro dell'11 febbraio. Ventisette morti, forse di più. L'ultimo anello di una catena spaventosa di uc-

cisioni, torture, soprusi. Qualche giorno fa ci sono giunte le notizie di un altro massacro, compiuto a dicembre nel villaggio contadino di El Mozote. Anche qui i racconti sono terribili. Circa mille morti in gran parte vecchi, donne e bambini. Sarà molto difficile, a questo punto, cercare ancora una volta di tenere l'opinione pubblica mondiale all'oscuro della tragedia che sconvolge El Salvador. È un fatto positivo che perfino all'interno degli Stati Uniti gruppi di orientamento diverso, laici e cristiani, si stiano impegnando per imporre all'amministrazione Reagan una diversa politica nei riguardi della giunta Duarte. È una battaglia di enorme importanza. Che purtroppo, fino a questo momento, non è stata sufficiente per smuovere di una virgola la strategia reaganiana verso il Salvador e tutta la regione centro-americana. Secondo l'attuale amministrazione, Duarte starebbe facendo il possibile per impedire ulteriori violazioni dei diritti umani. Queste incredibili affermazioni, ripetute ancora qualche giorno fa, servono a giustificare ulteriori aiuti al governo del Salvador. Il presidente Reagan ha deciso ieri sera di inviare con urgenza tramite un ponte aereo aiuti militari aggiuntivi per un valore complessivo di non meno di

Marco Calamai (Segue in ultima)

## La libertà non tollera silenzi su Duarte

Nessuno può sospettare di voler stornare l'attenzione dalla scena polacca, o anche solo di cercare di divertirsi in una delle province meno presentabili di quello che si chiama il mondo libero, per le ferite inferte dal colpo di forza e dalle repressioni di Jaruzelski all'immagine del socialismo, se riprendiamo e facciamo nostra con veemenza la denuncia levata da portavoce qualificati della stampa internazionale. Stati Uniti compresi, per gli orrori che si susseguono nel Salvador. La Polonia è dramma nostro, che colma di dolore le coscienze di milioni di lavoratori e noi comunisti abbiamo detto a questo proposito parole più chiare e più significative di chiunque altro. Continueremo a farlo, con la coerenza del nostro impegno democratico e socialista, in prima persona e al fianco di altri, lottando anche e soprattutto per riaprire una via alla grande, umiliata speranza di un rinnovamento.

Ma si può parlare di libertà per la Polonia e, contemporaneamente, dimenticare la libertà del Salvador? Questa, crediamo, è la domanda che pongono, al di là dell'orrore, le testimonianze di Der Spiegel, del Guardian, del Washington Post, i dispacchi e i commenti che si vanno aprendo la strada, rompendo il muro dell'ipocrisia e dell'omertà, nell'America di Reagan. E anche i venti di silenzio indifferenti di una parte assai ampia della stampa italiana, ritarantata o preoccupata oltre i limiti del decoro di non urtare le suscettibilità dello «Stato-guida» dell'occidente e di un partito come la Democrazia cristiana, chiamato direttamente e urgentemente in causa dai crimini commessi nel nome del democristiano Napolitano (Segue in ultima)

Nuove tensioni in Polonia mentre aumentano i prezzi (fino al 300 per cento)

## Inasprita la repressione a Danzica

### Una conferma: Walesa internato

Nella città portuale, esteso il coprifuoco e proibito il traffico privato - Una lettera del leader sindacale diffusa in Occidente: «Hanno ingannato l'opinione pubblica» - Voci su posizioni diverse all'interno della Chiesa

VIENNA — Danzica è di nuovo sotto i rigori della legge marziale. Tutte le misure eccezionali sono state infatti rese più rigorose dopo gli incidenti di sabato scorso chiusi con un bilancio ufficiale di 14 feriti e 205 arresti. È vietato l'uso delle auto private, sono state sospese tutte le manifestazioni sportive, chiusi tutti i teatri e il cinema, il coprifuoco è stato esteso dalle venti alle cinque del mattino, tutte le comunicazioni telefoniche urbane sono state di nuovo interrotte.

Queste misure sono state annunciate ufficialmente dalla agenzia Psp, la quale ha aggiunto che «da parte delle autorità si è decisa a mantenere la calma e l'ordine». «Questo mese di febbraio», commenta l'agenzia ufficiale «è cominciato male. Ciò che è successo a Danzica do-

rebbe essere un avvertimento a tutti coloro che pensano in modo simile agli ispiratori degli incidenti di Danzica ed a chi vi ha partecipato».

Al ricatto nei confronti della popolazione si accompa-

G. C. Pajetta a Bucarest

BUCAREST — Su invito del Comitato centrale del Pcr, il compagno Gian Carlo Pajetta, accompagnato dal compagno Claudio Ligas del Dipartimento affari internazionali, è giunto in Romania per uno scambio di opinioni con i dirigenti del Pcr. All'aeroporto di Otopeni era a riceverli Virgil Casacu del Comitato esecutivo e segretario del Comitato centrale e responsabile della sezione esteri.

gnà l'accusa all'Occidente ed in particolare agli Stati Uniti di essere gli instigatori di quanto è avvenuto. L'organo del POUF Tribuna Ludu accusa infatti degli incidenti di Danzica «i nemici della Polonia socialista» che cercano «di suscitare l'inquietudine e di distruggere l'ordine che con tanta difficoltà viene ristabilito». Il commentatore rileva la coincidenza degli incidenti di Danzica con «la giornata di solidarietà con la Polonia» proclamata dagli Stati Uniti.

I gravi fatti di Danzica si inseriscono tuttavia in una situazione che tende a farsi sempre più difficile. Da ieri infatti sono entrati in vigore gli annunciati aumenti dei prezzi — alcuni addirittura del 300 per cento — che colpiscono una popolazione già stremata. Il primo giorno de-

(Segue in ultima)

## Papandreu: «Respingiamo sia la socialdemocrazia che il modello dell'Est»

ATENE — Respingiamo sia il modello socialdemocratico sia il modello del socialismo reale attuato nei paesi dell'Est europeo; il socialismo greco punta a una trasformazione pacifica e democratica della società, con la partecipazione del popolo. Sono le affermazioni più significative di un discorso pronunciato l'altra sera dal primo ministro greco Andreas Papandreu durante una manifestazione di massa del PASOK indetta nello stadio della capitale ellenica per festeggiare i primi cento giorni del governo di sinistra. Nel suo intervento Papandreu si è soffermato particolarmente sui problemi delle trasformazioni avviate nella società greca dall'avvento al potere della sinistra. Siamo contrari — ha detto il primo ministro — a un controllo troppo forte da parte del partito sul governo, pensiamo a una trasformazione democratica fondata sulla più ampia partecipazione popolare. In questo senso — ha aggiunto — gli obiettivi del PASOK sono simili a quelli che si proponeva il movimento sindacale polacco di Solidarnosc, che esprimeva le vere forze reali della Polonia.

Si aprono a Firenze i consigli generali Cgil, Cisl e Uil

## Sindacato e lotta all'inflazione

### Come peserà il malessere operaio?

La riunione dei consigli generali Cgil, Cisl e Uil che si apre oggi pomeriggio a Firenze, non è certo una «routine» anche perché coinvolge direttamente le prossime scelte politiche del governo. I sindacati, infatti, arrivano a questo appuntamento dopo aver condotto la più grande consultazione di massa finora realizzata, che ha fatto emergere accanto ad ampi consensi (l'80% pur con emendamenti anche di rilievo ha detto «sì» alla piattaforma e non va dimenticato) anche una profonda inquietudine, una fru-

strazione — come la chiama Giorgio Galbi sull'ultimo «Panorama» — che pure non va sottovalutata. La scelta che il sindacato deve compiere non è facile: si impegna infatti direttamente (e si spende buona parte del suo peso e della sua credibilità) in una politica contro l'inflazione che ha dei costi subito in cambio di benefici futuri, senza avere come controparte un governo rappresentativo dell'insieme del mondo del lavoro. Non dimentichiamo che questa è una differenza di fondo con qualsiasi esperienza paragonabile fino-

ra tentata nei diversi paesi europei. Ma la difficoltà e la originalità della proposta sindacato italiano è anche questa — ripetono i sindacalisti —. Non è — come altrove è stato — un patto sociale che si chiede, ma piuttosto si vuole lanciare in piena autonomia una sfida al governo: è in grado di controllare prezzi e tariffe e di fare una politica di investimenti e risanamento industriale? Se lo è, allora il sindacato è disposto a contenere anche la dinamica del costo del lavoro entro il 16% a

due condizioni che potremmo definire «clausole di salvaguardia»: 1) il salario reale (cioè tolta l'inflazione) deve essere tutelato qualsiasi sia l'aumento dei prezzi effettivamente raggiunto a fine anno; 2) entro incrementi del 16%, il governo deve eliminare totalmente il fiscal drag quell'ingiusto gonfiamento delle tasse indotto dall'inflazione, che ha fatto crescere in questi anni le imposte sui redditi da lavoro dipendente

Stefano Cingolani (Segue in ultima)



vi raccomandiamo il 32

32. E. SECONDO l'uso questo «cifra in lettere» tendeva, perché ricordate meglio, la vostra memoria è labile, che quando, si può dire recentemente, fummo chiamati a votare sull'aborto, risultò, spogliate le schede, che la grande maggioranza degli italiani voleva che il diritto all'aborto fosse conservato (regolato dalla legge, naturalmente) il sessantotto per cento, mentre la furente campagna condotta, per ispirazione del Vaticano, dalle organizzazioni dei cattolicesimo tradizionale, Movimento per la vita, Comunione e Liberazione e circoli minori, secondo i quali i favorevoli al mantenimento della legge sull'aborto erano «nemici della vita», «nemici della pace», «nemici della democrazia», «nemici della libertà», «nemici della giustizia», «nemici della moralità», «nemici della salute», «nemici della vita», «nemici della patria», «nemici della famiglia», «nemici della società», «nemici della cultura», «nemici della scienza», «nemici della religione», «nemici della fede», «nemici della speranza», «nemici della carità», «nemici della pace», «nemici della giustizia», «nemici della libertà», «nemici della democrazia», «nemici della moralità», «nemici della salute», «nemici della vita», «nemici della patria», «nemici della famiglia», «nemici della società», «nemici della cultura», «nemici della scienza», «nemici della religione», «nemici della fede», «nemici della speranza», «nemici della carità».